

SOCIETÀ NARRATA



**Konrad Maurer, Ulrike Maurer**

# **ALZHEIMER**

**La vita di un medico, la carriera di una malattia**

Titolo originale: *Alzheimer*  
*Das Leben eines Arztes und die Karriere einer Krankheit*

© Piper, München Zürich, 1998

Traduzione italiana: *Luigi Garzone*

© 1999 manifestolibri srl  
via Bargoni 8

Nuova Edizione gennaio 2012

ISBN 978-88-7285-720-5

# Indice

Presentazione dell'edizione italiana	7
Prefazione	9
La cartella clinica di Auguste D.	11
26 novembre 1901	11
28 novembre 1901	13
29 novembre 1901	14
30 novembre 1901	19
Inizio dicembre 1901	20
Antenati, fanciullezza e giovinezza di Alois Alzheimer	35
Studente di medicina	45
Berlino - Nella "Mecca della medicina"	46
Membro di un'associazione studentesca a Würzburg	50
Un semestre a Tubinga	52
Di nuovo a Würzburg - La tesi di laurea	59
Da Würzburg a Francoforte	59
Il giovane psichiatra	69
Riconoscimento nel mondo scientifico	82
Prime pubblicazioni	89
Anni del successo	103
L'anno del destino 1901	115

A Monaco passando per Heidelberg	121
Nuovi compiti	125
Venia legendi	137
Vita familiare	147
Nel laboratorio anatomico	153
Responsabilità di primario	157
I frutti del lavoro	162
Morte di Auguste D.	178
Delusione a Tubinga	186
Sulle tracce della misteriosa malattia	200
Addio a Monaco	211
Breslavia	219
Psichiatria nel segno della guerra	234
Morte di Alzheimer	242
«Alzheimer» - La carriera di una malattia	251
Appendice	
Cronologia	275
Note	277

## PRESENTAZIONE DELL'EDIZIONE ITALIANA

Il libro di Ulrike e Konrad Maurer è la prima biografia sistematica di Alois Alzheimer. Si tratta di un lavoro estremamente interessante, soprattutto in quanto colma una lacuna. Sebbene la malattia che ha ricevuto come eponimo quello del suo «scopritore» sia ormai notissima anche al grande pubblico, la biografia di Alzheimer e il modo in cui attraverso l'osservazione studiò il primo caso (il caso di Auguste D.) e quelli successivi che gli permisero, raccolti in maniera organica, di presentare il primo lavoro scientifico su questa patologia degenerativa cerebrale sono in gran parte ancora sconosciuti. Si scopre, per esempio, attraverso la lettura di questo libro che la fama e l'autorevolezza di Emil Kraepelin ebbero un ruolo fondamentale nel coniare l'eponimo di malattia di Alzheimer, usato per la prima volta nel 1910 nel suo testo di psichiatria clinica. Infatti, nell'indice del suo libro, Kraepelin introduce il termine «morbo di Alzheimer» e a pagina 624 del testo scrive: «Alzheimer ha descritto un singolare gruppo di casi con gravissime alterazioni delle cellule».

Con questo lavoro biografico si entra in pieno nell'atmosfera culturale e sociale a cavallo tra Ottocento e Novecento, un tempo in cui le malattie del sistema nervoso erano in gran parte ancora misteriose e gli strumenti di indagine medica pressoché inesistenti. Alzheimer lavora per molti anni nella «Clinica comunale per dementi ed epilettici» a Francoforte sul Meno: basterebbe già questa definizione per comprendere lo stato delle conoscenze intorno a queste patologie nell'Europa di quel periodo. Ma è anche grazie a medici come Alzheimer che la conoscenza di alcune di queste malattie avanza in maniera straordinaria. Ciò si deve soprattutto alla ben determinata, intima convinzione di chi come Alzheimer ritiene che le malattie del sistema nervoso debbano, comunque, avere un substrato organico lesionale neuropatologico. Questo principio diventerà il motivo dominante dell'attività medico-scientifica di Alzheimer e dei suoi collaboratori (tra cui va sempre ricordata, come è ben evidenziato nel presente lavoro, la figura di Gaetano Perusini). Oggi le nostre conoscenze sugli aspetti patogenetico-molecolari di questa devastante malattia si sono enorme-

mente ampliate, ma alcuni punti-chiave dell'osservazione clinico-morfologica di Alzheimer sono ancora attuali (ad esempio, il ruolo patogenetico dell'agglutinazione neurofibrillare rispetto al ruolo dei depositi di  $\beta$ -amiloide). Questo libro dei Maurer rappresenta un importante contributo alla conoscenza di una grande personalità medico-scientifica. È, allo stesso tempo, uno stimolo conoscitivo ulteriore per gli operatori professionali ma anche per il grande pubblico cui vengono rese accessibili le straordinarie qualità umane e professionali, l'impressionante mole di lavoro, il rigore e l'acume scientifico che hanno caratterizzato la figura di Alois Alzheimer e la sua scoperta più importante.

Carlo Masullo

Roma, ottobre 1999

## PREFAZIONE

Tutto il mondo parla dell'«Alzheimer», la malattia inguaribile di cui soffrono tanti vecchi senza morirne. Ampiamente sconosciuto invece è l'uomo Alois Alzheimer dal quale ha preso il nome.

Quest'uomo, discendente di una famiglia di formazione cattolica, è un medico e scienziato accanito. Di giorno interroga pazientemente i suoi pazienti e li assiste amorevolmente, fino a notte fonda sta seduto al microscopio e studia i preparati del cervello da lui stesso prodotti. Il «medico dei pazzi col microscopio» lo chiamano i suoi contemporanei. Perché ha questa convinzione: le malattie psichiche sono malattie del cervello. Al contrario dell'allora nascente psicoanalisi, che mette in relazione i problemi psichici con esperienze traumatiche dell'infanzia. Si giunge all'inevitabile controversia nel 1906, quando in un congresso le due visioni si scontrano duramente. Alzheimer deve assistere al fatto che il suo contributo sul caso Auguste D. non incontra alcun interesse; il verbale annota: «...non adatto a una breve relazione».

Però appena qualche anno dopo la demenza presenile, di cui allora soffrono solo poche persone, viene presa in crescente considerazione nella medicina. Nasce rapidamente il nome di malattia forse più frequente della storia della medicina, la demenza senile o morbo di Alzheimer. Alois Alzheimer non fa in tempo a vederlo, muore nel 1915 a 51 anni.

Cinquant'anni dopo la speranza di vita nei paesi industrializzati si è raddoppiata. Adesso il morbo di Alzheimer fa le prime vittime eminenti: quando si diagnostica l'«Alzheimer» a Rita Hayworth il mondo è scosso. Si spera ancora che resti una «strana malattia», come la chiamava lo stesso Alzheimer. Ma quando

nel 1994 con una lettera Ronald Reagan si accommiata dai suoi connazionali e riconosce di avere l'«Alzheimer», l'opinione pubblica mondiale prende definitivamente coscienza della gravità della situazione. Nel frattempo 30-40 milioni di uomini in tutto il mondo sono colpiti da questa malattia. Il secolo della gioventù finisce come secolo dei vecchi e dei malati di Alzheimer.

La biografia dell'uomo dal quale prende il nome la malattia, mostra Alois Alzheimer nel privato come uomo affettuoso, ingegnoso e spesso anche sfrenato, che non dimentica mai di avere le sue radici nello Spessart francone. Solo attraverso i molti colloqui personali con i discendenti e il verbale di famiglia, appositamente redatto per questo libro, è stato possibile farsi un'idea approfondita della vita e dell'opera di Alois Alzheimer. Gli autori ringraziano in modo molto particolare le nipoti, le signore Hildegard Koeppen, Ilse Lieblein, Bärbel Lippert, Karin Weiß e il nipote, il signor dott. Rupert Finsterwalder, col cui aiuto è sorto anche il museo nella casa natale del loro nonno a Marktbreit.

Ringraziamo cordialmente la signora Andrea Schultheis per l'instancabile e creativo impegno nella stesura del testo, nonché il signor dott. Hubertus Hess per la competente e critica revisione redazionale del libro.

Infine un grazie ai signori Markus Dockhorn e dott. Klaus Stadler della casa editrice Piper, nonché alla signora Linda Strehl per la cura del manoscritto.

Ulrike e Konrad Maurer

Francoforte sul Meno, giugno 1998

## LA CARTELLA CLINICA DI AUGUSTE D.

*26 novembre 1901*

«Come si chiama?»<sup>1</sup>  
«Auguste».  
«Cognome?»  
«Auguste».  
«Come si chiama Suo marito?»  
«Credo Auguste».  
«Suo marito?»  
«Ah, mio marito..».  
«È sposata?»  
«Con Auguste».  
«Signora D.?»  
«Sì, con Auguste D.»  
«Da quanto tempo è qui?»  
«Tre settimane».  
«Cosa ho qui in mano?»  
«Un sigaro».  
«Giusto. E cos'è questa?»  
«Una matita».  
«Grazie. E questo?»  
«Un pennino d'acciaio».  
«Anche giusto. Cos'è questo, Signora D.?»  
«Il Suo portafoglio, Signor dottore».  
«Sì. Giusto. E questo?»  
«Un libro».

«E che c'è vicino alla mia agenda?»  
«Un mazzo di chiavi».

«Di che cosa è fatto?»

«Di alcune chiavi».

In realtà il dottor Alzheimer, primario nella Clinica per dementi ed epilettici di Francoforte sul Meno, vuole farsi solo un'idea generale dei nuovi arrivi del giorno precedente, ma questa cartella clinica, che all'inizio sta solo scorrendo, semplicemente non può più riposarla: Auguste D., moglie di un impiegato delle ferrovie, nata il 16 maggio 1850... Il dottor Nitsche, suo assistente, ha visitato la paziente il giorno prima tra le 10 e le 11. Questa Auguste D. ha qualcosa di particolare, il dott. Alzheimer lo sente. Decide di visitare personalmente Auguste D. Prendendo così la più felice decisione della sua vita senza ancora saperlo in quel grigio giorno di novembre.

A mezzogiorno Auguste D. mangia cavolfiore e carne di maiale.

«Cosa mangia?»

«Spinaci».

Mastica la carne.

«Cosa mangia adesso?»

«Mangio prima patate e poi rafani».

Il dott. Alzheimer ancora una volta le mostra diversi oggetti. Poco dopo lei non sa più cosa le si è mostrato. Nel frattempo parla continuamente di «gemelli».

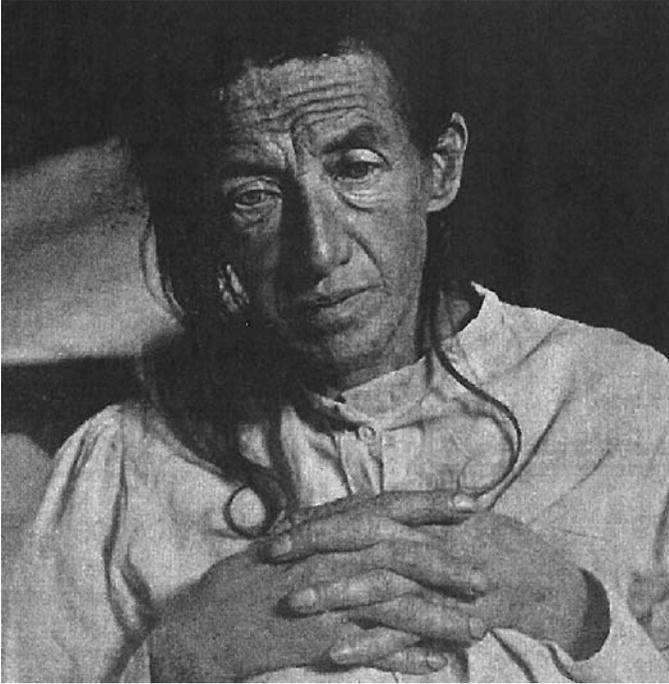
«Scriva 'Signora Auguste D.'»

Lei scrive «Signora», e intanto ha dimenticato il resto. Se le si dice ogni singola parola, lei le scrive. Invece di «Auguste» scrive «Augusa».

La sera parla molto più correntemente. Intanto usa delle parole che non rendono esattamente un pensiero, e mostra un attaccamento morboso a un'idea una volta concepita.

Il dott. Alzheimer è soddisfatto del risultato della sua prima visita.

Appone data e nome alla prova di scrittura di Auguste D. Che una paziente nello scrivere dimentichi il suo nome, finora



*Auguste Deter*  
*la prima paziente affetta da morbo di Alzheimer*  
*ca. 1901*

---

nella sua carriera di medico non l'ha sperimentato. Definisce il suo comportamento «disturbo amnestico di scrittura» e decide di proseguire nei giorni seguenti le sue visite ad Auguste D.

*28 novembre 1901*

Auguste D. è sempre confusa e ha paura. Dice continuamente: «Non voglio farmi tagliare» e intanto si comporta come una cieca, va in giro, tasta in faccia altri malati e per questo rice-

ve botte dai pazienti suoi compagni. Se le si chiede cosa faccia, dice: «Devo fare ordine».

*29 novembre 1901*

La paziente viene messa in una cella d'isolamento dove si comporta molto tranquillamente. Quando entra Alzheimer è di nuovo a letto, confusa.

Egli inizia a interrogarla molto dettagliatamente.

«Come sta?»

«È sempre lo stesso. – Ma chi mi ha portato qui?»

«Dove si trova qui?»

«Al momento; provvisoriamente ho come detto – non so neanche io – non so proprio niente – oh, Dio mio, ma cosa significa?»

«Come si chiama?»

«Signora D. Auguste!»

«Quando è nata?»

«Mille ottocento...».

«In che anno è nata?»

«Quest'anno, no, l'anno scorso».

«Quando è nata?»

«Mille ottocento – non so...»

«Che cosa Le ho chiesto?»

«Ah, D. Auguste...»

«Ha figli?»

«Sì, una figlia».

«Come si chiama?»

«Thekla!»

«Quanti anni ha?»

«È sposata a Berlino, signora Wilke».

«Dove abita?»

«Abitiamo a Cassel!»

«Dove abita Sua figlia?»

«Waldemarstraße – no, in un'altra...»

«Come si chiama Suo marito?»

«Non so...»

«Quale nome ha Suo marito?»

«Mio marito al momento non è qui».

«Come si chiama Suo marito?»

La risposta arriva all'improvviso, veloce e come se si svegliasse.

«August Wilhelm Karl; non so se lo posso chiamare così».

«Che cos'è Suo marito?»

«Impiegato – sono così insensata – così insensata – non posso».

«Da quanto tempo è già qui?»

«Due giorni forse...»

«Dove sta qui?»

«Questa è forse Wilhelmshöhe...»

«Dov'è la Sua abitazione?»

«Dunque, Francoforte sul Meno...»

«In quale strada?»

«Waldemarstraße no, allora un'altra, aspetti; ma sono tanto, tanto...»

«È malata?»

«Più giù, più la spina dorsale...»

«Mi conosce?»

«Credo che mi abbia curato già due volte; no, mi scusi, non posso così...»

«In che anno stiamo?»

«Mille ottocento...»

«Che mese?»

«Secondo mese».

«Come si chiamano i mesi?»

Auguste D. enumera velocemente i nomi dei mesi, interamente e nella giusta successione».

«Che mese è adesso?»

«L'11°».

«Come si chiama l'11° mese?»  
«L'ultimo dunque – no, non l'ultimo...»  
«Quale?»  
«Non so così...»  
«Che colore ha la neve?»  
«Bianco».  
«La fuliggine?»  
«Nero».  
«Il cielo?»  
«Azzurro».  
«Il prato?»  
«Verde».  
«Quante dita ha?»  
«Cinque».  
«Occhi?»  
«Due».  
«Gambe?»  
«Due».  
«Quanti pfennig fanno un marco?»  
«Cento».  
«Quanto costa un uovo?»  
«Sei o otto».  
«Cosa, sei o otto?»  
«Sì».  
«Sei o otto marchi?»  
«Sì, marchi».

Il dott. Alzheimer chiede di nuovo di cose quotidiane e la fa contare. «Quanto costa una libbra di carne?»  
«Settanta».  
«Cosa settanta?»  
«Non so...»  
«Un panino?»  
«Tre pfennig».  
«2 x 3?» – «6».  
«9 x 7?» – «63».

«12 x 19?» – «27».

«6 x 8?» – «48».

«4 x 12?» – «48».

«Se compra sei uova, a sette pfennig l'uno, quanto fa?»

«Affogare».

«In quale strada abita qui?»

«Questo Glielo posso dire, devo solo aspettare un momento».

«Cosa Le ho chiesto?»

«Dunque, è Francoforte sul Meno».

«In quale strada abita?»

«Questo Glielo posso dire, Waldemarstraße – non, no».

«Quando si è sposata?»

«Al momento non lo so; la signora abita nello stesso corridoio».

«Quale signora?»

«La signora dove abitiamo». Adesso chiama ad alta voce: «Signora Hensler, Signora Hensler, Signora Hensler... abita qui un gradino sotto».

Alzheimer mostra di nuovo ad Auguste D. degli oggetti, la fa scrivere e leggere. Chiave, matita e libro li chiama correttamente.

«Che cosa Le ho mostrato?»

«Non so... non so... tanta paura, tanta paura».

Il dott. Alzheimer le mostra tre dita.

«Quante dita sono queste?»

«Tre».

«Ha ancora paura?»

«Sì».

«Quante dita Le ho mostrato?»

«Dunque, è Francoforte sul Meno...»

Il dottor Alzheimer mette davanti ad Auguste D. degli oggetti che lei deve riconoscere tastandoli a occhi chiusi. Spazzolino da denti, pane, panino, cucchiaino, spazzola, bicchiere, coltello, forchetta, piatto, portafoglio, moneta da un marco,

sigaro e chiave li nomina velocemente e senza difficoltà. Una tazza di metallo la chiama bricco per latte con un cucchiaino. Quando apre gli occhi, dice subito: «Una tazza».

La scrittura va come nei giorni precedenti. Se deve scrivere «Signora Auguste D», scrive «Signora» e il resto l'ha di nuovo dimenticato; glielo si deve ridire continuamente. Nello scrivere dice ripetutamente: «Mi sono, per così dire, persa».

Nel leggere salta da una riga all'altra; alcune righe le legge cinque volte. Sembra che non capisca quello che legge; mette l'accento sulle parole in modo del tutto diverso dall'usuale. Ad un tratto arriva spontaneamente al nome «Quilling»: «È vero che conosce il signor Quilling?» Durante la visita non riesce a liberarsi del nome «Quilling».

Oggi il dottor Alzheimer visita Auguste D. anche corporalmente e intanto esamina a fondo il suo stato neurologico.

A parte un'insufficienza di peso, la diagnosi generale corporea è normale. L'itmo apicale cardiaco non è percettibile, l'attenuazione dell'attività cardiaca non aumentata, il secondo tono polmonare e il tono cardiaco, udibile sopra l'origine dell'arteria polmonare, non udibili.

La diagnosi neurologica sta al centro della sua visita. Le pupille reagiscono normalmente alla luce incidente, la lingua è cacciata fuori diritta e trema appena, ma è molto secca a seguito di un insufficiente afflusso di liquido. Il linguaggio non mostra alcun disturbo di articolazione. Tuttavia Auguste D. s'interrompe spesso durante la pronuncia di alcune parole, come se fosse perplessa o incerta di dire la cosa giusta. Ha una protesi dentaria.

Nella visita Auguste D. segue tutti gli ordini con rapida comprensione. Non si mostra paurosa, ma ad un tratto dice: «Ha appena gridato un bambino! – È qui?»

«Sente spesso qualcuno gridare?»

«Lei certo conosce la signora Quilling!»

Quando dalla sua cella d'isolamento si deve portarla nel suo letto, si agita, grida forte, si oppone a tutto, mostra grande

paura e grida continuamente: «Non sarò mica tagliata... non mi faccio tagliare!»

*30 novembre 1901*

Auguste D. va spesso in sala, mette le mani in faccia agli altri malati e li picchia anche. Siccome nessuno sa perché, viene isolata. Il dott. Alzheimer continua insistentemente le sue visite.

«Non ho né voglia né tempo».

«Per cosa?»

«Vorrei proprio saperlo».

«Come sta?»

«Gli ultimi giorni sono stata molto bene».

«Dove si trova qui?»

«Qui e dappertutto – qui e adesso – Lei non può prendersela con me».

«Dove si trova qui?»

«Abiteremo ancora qui».

«Dov'è il Suo letto?»

«Dove dev'essere?»

«Come ha dormito questa notte?»

«Benissimo».

«Dov'è Suo marito?»

«In ufficio; impiegato di prima categoria...»

«Quanti anni ha Lei?»

«57 anni».

«Dove abita?»

«Waldemarstraße...»

«Ha mangiato già qualcosa oggi?»

«Sì, minestra e altro».

«Cosa fa adesso?»

«Sì, pulire o qualcosa di simile».

«Perché non si è vestita?»

«Avevo ancora da fare».